

Care giovani neodottoresse e cari giovani neodottori,  
dopo tanti sacrifici, vostri e dei vostri genitori, siete finalmente felici!

Questa felicità, questa gioia che vi pervade è anche generata dalla consapevolezza che avrete il futuro nelle vostre mani. In questa giornata di festa, vi invito a riflettere su due aspetti che ritengo siano fondamentali per il vostro futuro.

La mia generazione ha trascorso un periodo abbastanza lungo in cui sognava di cambiare il mondo in meglio, rendendolo più giusto, più moderno, più solidale, rendendo il lavoro un diritto tutelato. Non so se ci siamo riusciti; il mondo è però cambiato profondamente e molte cose importanti sono accadute.

La mia generazione, in quel tentativo di cambiamento, si era appoggiata a valori che mi sento ancora di condividere: valori come democrazia, libertà, solidarietà. Ebbe però un difetto. Il tentativo di cambiamento era sostenuto, purtroppo in misura considerevole, da motivazioni ideologiche e molto meno da elaborazioni razionali. La voglia di cambiamento prese derive violente e tragiche di cui portiamo ancora le cicatrici.

Ciò che mi sento di consigliarvi, neodottoresse e neodottori, in questa fase in cui si respira l'aria di mutamento di molti paradigmi, ma nella quale riaffiorano anche vecchie drammatiche ideologie, siate baluardo contro la barbarie dell'ignoranza e della superficialità. Usate la forza e la calma della ragione e non lasciatevi trascinare nei vortici delle ideologie. Usate la testa e il cuore, ma non la pancia.

Papa Francesco, in un suo discorso, ha citato un romanzo storico del secolo scorso, *Il ponte sulla Drina* di Ivo Andrić, ambientato a Visegrád, una cittadina bosniaca ai confini con la Serbia, tra il quindicesimo e il ventesimo secolo. Si ripercorre la storia di questa comunità, composta da cristiani ortodossi, da turchi e da ebrei. Nel corso dei secoli si succederanno molti fatti storici importanti per i Balcani e per l'Europa. Tutti i gruppi etnici di Visegrád saranno interessati e vivranno momenti alterni che metteranno a dura prova la loro convivenza civile.

Nel libro si legge che un'alluvione, nel 1799, fece straripare la Drina, inondando tutta la città e producendo danni incalcolabili. L'unica cosa a restare in piedi fu il ponte: la comunità, lentamente, sarebbe riuscita a ricostruire la cittadina, lasciando da parte ogni pregiudizio etnico. Con il benessere ritrovato sarebbero però ritornati anche i pregiudizi e le discordie con conseguenze a volte crudeli. Nonostante tutto ciò, la "porta" del ponte sarebbe restata aperta a tutti e per tutti. Alla fine del libro, quando il ponte viene semidistrutto dalla seconda guerra mondiale, la perdita colpisce tutti indistintamente, poiché esso rappresentava l'unico collegamento tra i vari popoli balcanici.

L'Università vi ha aiutato a creare ponti attraverso lo studio e le relazioni con i vostri colleghi e i professori. Se userete la ragione e la cultura che vi abbiamo aiutato ad assorbire, potrete guardare al di là dei confini del vostro spazio, all'Europa ed al mondo, con serenità, accettando la sfida del nuovo, cogliendone la bellezza e costruendo nuovi ponti.

Se qualcuno di voi andrà all'estero, in Europa, a lavorare o studiare, non dovrà sentirsi estraneo, poiché l'Europa è la nostra casa. La sentiamo tanto nostra quanto grande è stata la fatica che abbiamo impiegato per costruirla. Se invece vorrete rimanere nella nostra bella Italia, come ho fatto io e tanti come me, sappiate che voi, laureate e laureati dell'UPO, avrete buone possibilità di trovare lavoro, con stipendi sicuramente superiori a quelli della media nazionale.

Lo dicono i dati di Almalaurea, un consorzio che studia l'occupazione dei laureati di oltre 70 atenei italiani sulla base di 600 mila interviste. Vi cito alcuni dati: i laureati magistrali dell'UPO a un anno dalla laurea sono occupati in misura dell'80,5% contro il 69,4% nazionale e a cinque anni dalla laurea hanno un impiego stabile nel 89,7% dei casi a fronte dell'85,5% nazionale. Sono percentuali che possono incoraggiarvi a rimanere e a lavorare con la consapevolezza di esservi formati in un Ateneo che sicuramente ha qualche merito nell'aver ottenuto questi risultati, al pari del territorio che ci ospita, delle istituzioni e soprattutto dei sindaci che hanno creduto e credono nell'UPO.

Oggi desidero lanciarvi una seconda esortazione: fate ogni sforzo per rendere questo pianeta migliore, da tutti i punti di vista, favorendo uno sviluppo sostenibile. Bisogna consentire alla generazione attuale di soddisfare i propri bisogni senza pregiudicare la generazione successiva. Non è un caso che siate stati voi giovani a mobilitarvi, perché la sostenibilità è un fatto di giustizia tra generazioni. Protesta chi, giustamente, sa che rischia di non avere le stesse opportunità di chi ha abusato del suo potere a danno delle generazioni successive.

Qualcosa di buono sta già accadendo: nel settembre del 2015, 193 paesi al mondo, compresa l'Italia, hanno firmato l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con diciassette obiettivi di sviluppo sostenibile che hanno definito con precisione un concetto di sostenibilità vera, basata su quattro pilastri: economia, società, ambiente e istituzioni. I loro verbi all'infinito e le loro parole semplici e traboccanti di significato scrivono quasi una poesia. Ve ne leggo alcuni: porre fine a ogni forma di povertà nel mondo e alla fame; raggiungere la sicurezza alimentare, assicurare la salute e il benessere per tutti; fornire un'educazione di qualità, equa e inclusiva; raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze; garantire l'acqua e sistemi d'energia sostenibili a tutti; assicurare un lavoro dignitoso per tutti; ridurre le disuguaglianze fra le Nazioni; rendere le città inclusive e sicure; combattere i cambiamenti climatici; conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani e i mari; promuovere la pace e la giustizia.

Care laureate e cari laureati! Questi obiettivi non sono una poesia! Non sono sogni! Non sono traguardi che devono essere realizzati dalle generazioni future! Abbiamo creato società e modelli economici ingiusti, talora dannosi; ce ne siamo accorti da tempo, ma non abbiamo saputo o voluto prendere le giuste misure. Ora non c'è più molto tempo da attendere e la natura stessa, oltre a fenomeni sociali complessi e allarmanti, ci invitano a mettere immediatamente mano a questo mondo e di renderlo migliore.

Nel nostro piccolo, come Università del Piemonte Orientale, ci stiamo provando. Chi mi succederà ora sul palco vi dirà quanto vogliamo cambiare, partendo da noi stessi. Io compio questo segno di bere dalla borraccia di metallo dell'UPO per annunciarvi che aboliremo a breve tutta la plastica monouso nell'Università del Piemonte Orientale.

Questo mio gesto simbolico, ma sincero, deve essere di esempio per indurvi a cambiare il nostro mondo, anche con le piccole azioni quotidiane. Miglioriamo la nostra madre terra, perché sia sempre fertile e continui a generare i suoi bellissimi figli, cioè voi.